

VIETATO CRITICARE I TERRORISTI

La Francia ammette: ci siamo arresi all'islam

L'avvocato del giornale satirico Charlie Hebdo è finito sotto scorta e ora denuncia: «Dopo la strage la sinistra ci ha voltato le spalle. Ha tradito la causa della libertà per vigliaccheria e calcolo elettorale»

MAURO ZANON

■ Parigi. «La situazione è ben peggiore rispetto a cinque anni fa». Dal 1992, Richard Malka è l'avvocato di *Charlie Hebdo*, il settimanale satirico parigino vittima il 7 gennaio 2015 di uno degli attentati più efferati della storia di Francia. Charb, Tignous, Wolinski, i suoi amici vignettisti, che ha protetto nei tribunali per ventitré anni dagli attacchi di associazioni e collettivi che consideravano i loro disegni troppo scorretti, hanno perso la vita sotto i colpi dei kalashnikov dei fratelli Kouachi. Il prossimo 2 settembre, davanti alla Corte d'assise speciale di Parigi, si aprirà il maxi-processo sugli attacchi jihadisti di quel gennaio maledetto (non solo sull'attentato di *Charlie Hebdo*, ma anche sulla strage del supermercato kosher Hyper Cacher commessa da Amedy Coulibaly, e durante la quale perse la vita quattro persone), e Malka difenderà gli interessi delle Éditions Rotative, la società editrice di Charlie.

Sarà il processo dei "secondi coltelli", dei complici, di coloro che hanno fornito i mezzi, perché tutti i principali responsabili sono morti. Un processo che durerà due mesi e mezzo e che il legale storico di Charlie affronterà «con assoluta determinazione, ma anche con la paura per la sofferenza che produrrà; la paura di non essere all'altezza della mia causa e di quelli che non sono più di questo mondo; la paura di non riuscire a dominare la rabbia e la collera», come ha dichiarato in una potente intervista al settimanale francese *Le Point*.

RABBIA E COLLERA

La rabbia e la collera sono quelle di un avvocato che continua a battersi per difendere la laicità e la libertà d'espres-

sione in un Paese dove la *gauche* ha sacrificato i suoi valori sull'altare dell'islamofilia e del culto della diversità. «Dov'è finita la sinistra libertaria, universalista, laica? Perché questo imbarazzo?», si chiede Malka. E l'indignazione è quella che prova «nei confronti di coloro che hanno tradito la causa della libertà, per vigliaccheria, per accecamento, per mantenere una certa postura, per calcolo elettorale», nei confronti di «questa sinistra spesso radicale che ci ha pugnalato diventando bigotta. Questa sinistra diventata identitaria attraverso le minoranze: il suo nuovo culto». Le folla oceanica che ha riempito le strade di Parigi l'11 gennaio 2015 scandendo lo slogan «Je suis Charlie» è un ricordo sbiadito: resta ben poco di quello spirito, secondo Malka. «Non ho mai avuto la minima illusione sul fatto che l'11 gennaio avrebbe potuto cambiare il corso delle cose», ha detto al *Point*, constatando con amarezza che «i fratelli Kouachi e quelli che li hanno armati hanno vinto».

VIGNETTISTI A RISCHIO

«Chi pubblicherebbe oggi le caricature di Maometto? Quale giornale? In che pièce teatrale, in che film, in che libro si osa criticare l'islam?», domanda al giornalista l'avvocato di Charlie. Nessuno effettivamente. O quantomeno in Francia, dove chiunque si permetta di criticare l'islam viene tacciato di islamofobia, considerato un infrequentabile, anche se viene dal mondo della sinistra (basti pensare a Michel Onfray, filosofo libertario formatosi nella *gauche*, oggi considerato un appestato per aver mosso molti dubbi sulla compatibilità dell'islam con l'occidente laico nel libro *Pensare l'islam*). E Michel Houellebecq? «Sottomissione è uscito il giorno

dell'attentato. Prima, dunque. Certo che hanno vinto...», afferma l'avvocato di Charlie, esternando il suo pessimismo sullo stato del dibattito delle idee in Francia: «La situazione è ben peggiore rispetto a cinque anni fa. Non passa mese senza che a qualcuno non venga impedito di intervenire nelle università francesi: François Hollande, Sylviane Agacinski, Mohamed Sifaoui, Alain Finkelkraut, le rappresentazioni delle pièces antiche o quella di Charb... Degli apprendisti talebani dell'Unef (sindacato studentesco marcatamente di sinistra, ndr) o delle oscure associazioni si oppongono a ciò che esprimono così come alla libertà di creazione».

Oggi la Francia non è più il Paese del libero pensiero, bensì la terra in cui un avvocato come Richard Malka è costretto a vivere sotto scorta per aver preso la difesa di alcuni vignettisti, di una studentessa e di una ragazza di origini maghrebine "troppo discinta" per una certa Francia. «Tutto è iniziato l'8 gennaio 2015 e da allora non c'è stata pace», ha raccontato al *Point* Malka, prima di concludere: «Aggravo regolarmente la mia situazione difendendo Mila (studentessa minacciata di morte per aver criticato l'islam su Instagram, sotto scorta dallo scorso febbraio, ndr) o una ragazza che non viene lasciata salire su un autobus della Ratp (la società dei trasporti pubblici parigini, ndr) perché è maghrebina e porta una gonna sopra al ginocchio... Se si analizza ciò a freddo, ci si rende conto che è qualcosa di inverosimile. E lo è ancor di più perché sotto scorta ci sono anche dei pacifici vignettisti, dei caricaturisti inoffensivi, ma tutti sembrano essersi abituati. Del resto era ciò che si cercava: instaurare una nuova normalità, la paura e il silenzio per il terrore delle conseguenze dell'irriverenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Manifestazione per le vittime di Charlie Hebdo a Place de la République a Parigi (Getty Images)